

JOB 24

Welfare. L'analisi dei modelli europei dimostra come in fase recessiva lo strumento più utile sono i sussidi

Flexsecurity per la crescita

Nel 2009 la spesa in politiche del lavoro ha toccato in Italia l'1,7% del Pil

SCELTE VINCOLATE

Ammortizzatori invece che azioni di reinserimento Boeri (Bocconi): «Con la domanda di posti bassa è un errore fare il contrario»

Claudio Tucci
Silvia Spattini*

■ L'Italia non sale sul podio. Ma nemmeno finisce dietro la lavagna quanto a spesa per le politiche per il lavoro nel confronto con gli altri Paesi. Questo mostrano gli ultimi dati disponibili (2009). Proprio quando il ministro del Welfare, **Elsa Fornero**, dopo aver messo mano alle pensioni, ha annunciato l'intenzione di voler intervenire sul mercato del lavoro, puntando sulla «flexsecurity». Un modello, al top in Danimarca, che coniuga flessibilità per le imprese e sicurezza per i lavoratori e che, per qualcuno, potrebbe essere la ricetta giusta anche per l'Italia perché l'incremento della flessibilità in uscita, aumenterebbe la propensione all'assunzione da parte delle imprese. Questo però è vero quando c'è domanda di beni e quindi di lavoro. In recessione, in un sistema di flexicurity, la riduzione della domanda di lavoro si traduce tutta in minor occupazione e maggior disoccupazione, compensata da generose indennità di disoccupazione. Ciò è stato ampiamente dimostrato dall'andamento della disoccupazione in Danimarca durante la crisi. Il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato, pur partendo da livelli molto bassi (3,3% nel 2008) ed è ancora assestato oltre 7,5 per cento. Solo sistemi di compensazione del

reddito in caso di riduzione dell'orario di lavoro o di sospensione dal lavoro, come quello italiano della cassa integrazione, riescono ad agire come vero "ammortizzatore" impedendo che il calo della domanda di lavoro si traduca totalmente in disoccupazione. Di questo si trova riscontro nei numeri.

Nel 2009, secondo l'ultima fotografia scattata da Eurostat, l'ufficio di statistica europeo, la spesa per le politiche per il lavoro sul Pil nel nostro Paese si è attestata a quota 1,7 per cento. La media Ue a 27 Paesi è di 1,9 per cento. Tra i principali partner europei, primeggia la Spagna, con il 3,6% di spesa. All'opposto il Regno Unito, dove la spesa complessiva per le politiche occupazionali è stata dello 0,4 per cento. Germania e Francia, nel 2009, sono invece andate a braccetto. Entrambi i Paesi hanno investito in politiche del lavoro il 2,1% del loro Pil nazionale. Per la Germania, però, questo significa un +33,15% rispetto all'anno precedente, mentre per la Francia solo un +18,74 per cento.

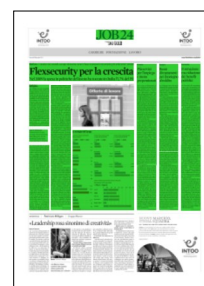
Se si scompone la spesa tra politiche attive e passive spicca come in tutti i Paesi considerati sia risultato prevalente l'investimento nei sussidi a discapito delle politiche che promuovono l'occupabilità e il reinserimento dei lavoratori. «Ed è giusto che sia stato così», ha commentato Tito Boeri, economista del lavoro alla Bocconi di Milano. Che ha aggiunto: «In un periodo in cui la domanda di lavoro è bassa sarebbe stato un errore implementare le politiche attive che invece è necessario

fare quando l'economia è in fase di miglioramento». In Italia, nel 2009, secondo la fotografia di Eurostat, la quota di investimenti in politiche attive (sempre rispetto al Pil) si è fermata a quota 0,3 per cento. Le politiche passive sono salite invece all'1,4%. Una percentuale identica a quella della media Europea. E, anche, della Francia (anch'essa a quota 1,4 per cento). In Germania le spese per tali politiche si sono attestate all'1,5 per cento. La spesa più alta è stata registrata in Spagna (3%), tra i Paesi che hanno subito l'impatto maggiore della crisi e con un numero record di ragazzi senza lavoro: ben un milione e 600 mila unità (ultimo censimento a settembre scorso).

Sul fronte invece delle politiche attive, il raffronto comparato mostra come l'Italia abbia un investimento di fondi pubblici tra i più bassi dei principali Paesi considerati. Il nostro Paese è in ritardo anche rispetto alla media Ue: 0,6%, praticamente il doppio della percentuale italiana. Nel 2009 hanno investito più di tutti in politiche attive Francia e Spagna, entrambe lo 0,7 per cento. Leggermente dietro la Germania, con lo 0,6 per cento. Se si calcola la variazione rispetto all'anno precedente, emerge che nel 2009 la Germania ha l'incremento maggiore, +22,7%, a seguire la Francia con +13,9%, quindi la Spagna con solo un +7,8%, mentre si scopre che l'Italia ha visto una diminuzione della spesa per politiche attive (-8,22%).

*Direttore di Adapt

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francia

Più servizi per l'impiego e meno prepensionati

■ Crescita dell'indennità di disoccupazione parziale («Chômage partiel») per riduzioni dell'orario di lavoro o sospensione dell'attività d'impresa. Meno prepensionamenti e più servizi per l'impiego. Sono alcune delle iniziative messe in campo dalla Francia per contrastare la crisi che ha portato anche in questo Paese una crescita della disoccupazione, che nel 2010 si è attestata agli stessi livelli della media europea. Il tasso di disoccupazione medio annuo in Francia è passato infatti dal 7,8% nel 2008 al 9,5% nel 2009 (contro una media Ue del 9%), per arrivare al 9,8% nel 2010 (9,7% in Europa), dato rimasto costante fino a ottobre 2011.

La spesa per le politiche per il lavoro (in percentuale di Pil) è stata superiore rispetto alla media europea, anche se cresciuta dal 2008 e al 2009 in proporzione inferiore. L'aumento invece della spesa per politiche passive (+21,4%) è dipeso naturalmente dall'incremento della disoccupazione e delle relative indennità erogate. Ma, come detto, notevole è stato l'aumento delle indennità di disoccupazione parziale («Chômage partiel»), erogate in caso di riduzione dell'orario lavoro o sospensione dell'attività dell'impresa. Infatti, la spesa, calcolata in milioni di euro, è aumentata - tra il 2008 e il 2009 - di quasi 25 volte, mentre l'incidenza sul totale della spesa per sostegno al reddito è passata dal 0,066% al 1,351%. La Francia inoltre è stato il Paese che ha ridotto di più l'utilizzo del pre-pensionamento (-30,4%).

Le politiche attive invece hanno segnato un +13,9%, concentrate soprattutto nella formazione (+27,3%) e negli incentivi all'autoimprenditorialità (+25,8%). In Francia, al contrario della Germania (con +44%), si sono ridotti gli incentivi all'assunzione che nel 2009 hanno registrato un -4,95%. La Francia ha inoltre puntato sui servizi per l'impiego per il supporto al reinserimento dei lavoratori. La spesa per questa voce ha visto un incremento del 24,3%. Nel 2009 poi è stata realizzata la fusione tra l'Anpe, il servizio pubblico per l'impiego francese, e l'Assedic, che gestiva per lo Stato le indennità di disoccupazione, con l'obiettivo di facilitare il supporto ai lavoratori disoccupati, integrando appunto i servizi di sostegno al reddito e di supporto al reinserimento nel mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spagna

Boom di trattamenti per il sostegno al reddito

■ In Spagna è stato "boom" di trattamenti di sostegno al reddito. E in genere delle spese per le politiche passive cresciute al ritmo di sette volte in più rispetto alle risorse investite per le politiche attive.

La spesa complessiva infatti per le politiche per il lavoro è aumentata in Spagna del 46,1%, tra il 2008 e il 2009, ed è tra le più elevate in percentuale di Pil, 3,6 per cento. Tuttavia, mentre si è registrato un incremento del 58,4% della spesa per politiche passive, la crescita per quelle attive è stato soltanto del 7,8 per cento.

Tutta colpa della crisi, certo. Del resto il Paese iberico è stato tra gli Stati dell'Unione (insieme a Estonia, Lituania, Lettonia, Irlanda, Bulgaria e Danimarca) che hanno visto il maggior incremento della disoccupazione. Già nel 2008 registrava il tasso medio annuo più elevato, con l'11,3%, passando poi al 18% nel 2009, al 20,1% nel 2010, crescendo ancora oltre il 21% nel 2011 e confermando il primato.

Analizzando più nel dettaglio le scelte di politica economica del Governo di Madrid, si può osservare innanzitutto che le scelte spagnole si sono discostate dalle principali tendenze europee. Per esempio, la Spagna è stato uno dei pochi Paesi che ha fatto ricorso allo stru-

mento del pre-pensionamento, con un incremento della dell'incidenza della spesa nel 2009 del 11,9%. Per il resto, causa l'incremento della disoccupazione, la spesa per i trattamenti di sostegno al reddito ha visto un incremento del ben 60,4%.

Nell'ambito delle politiche attive, piuttosto elevata in Spagna, rispetto agli altri Paesi, è stata la spesa per la creazione di posti di lavoro sovvenzionati, così come il suo incremento, +23,1%. L'incidenza della spesa per la formazione è aumentata invece del 18,12%, al di sotto della media europea (+31,46%). Importante inoltre l'aumento della spesa registrato per i servizi per l'impiego (+29,13%), concretizzatisi, tra l'altro, nell'inserimento di nuovi operatori per i servizi di collocamento e per l'orientamento al lavoro. In Spagna poi sono presenti, diversamente dagli altri Paesi europei, particolari incentivi all'occupazione, volti a sovvenzionare l'assunzione di lavoratori disoccupati che sostituiscono lavoratori in formazione. Anche la spesa per queste misura è stata rilevata in aumento (+11,11%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Germania**Formazione
ma riduzione
dei benefit
pubblici**

■ Incentivi all'occupazione e spesa per la formazione. Ma la Germania, che ha saputo reagire meglio degli altri Paesi alla crisi mondiale, ha ridotto pure l'esborso (pubblico) per creare posti di lavoro sovvenzionati dallo Stato. Una scelta dettata soprattutto dalla considerazione che queste politiche mostrano (a consuntivo) una scarsa efficacia nel creare posti di lavoro permanenti.

In Germania il tasso di disoccupazione dal 2008 al 2009 è aumentato soltanto di 0,3 punti percentuali e nel 2010 era sceso sotto i livelli del 2008. Il trend è continuato anche nel 2011, arrivando, negli ultimi mesi, a tassi inferiori al 6%. Come in tutti i Paesi europei, anche in Germania, si è registrato un aumento superiore della spesa per politiche passive, piuttosto che per politiche attive. Entrambe sono tuttavia superiori rispetto alla media di Eurolandia. Nell'ambito delle politiche passive, la Germania ha ampliato la possibilità di ricorso al sostegno al reddito in caso di riduzione dell'orario di lavoro, strumento simile alla cassa integrazione italiana. Nel complesso, la

spesa per supporto al reddito (comprendente anche le indennità di disoccupazione) è aumentata di quasi il 40% rispetto al 2008. Non è stato invece utilizzato lo strumento del pre-pensionamento, la cui spesa è rimasta invariata rispetto all'anno precedente.

Data la difficoltà occupazionale, tra le politiche attive, sono stati incrementati principalmente (+44% nel 2009) gli incentivi all'occupazione. Rientra in questa categoria, per esempio, l'integrazione della retribuzione di over 50 che accettano un nuovo impiego con retribuzione inferiore alla precedente.

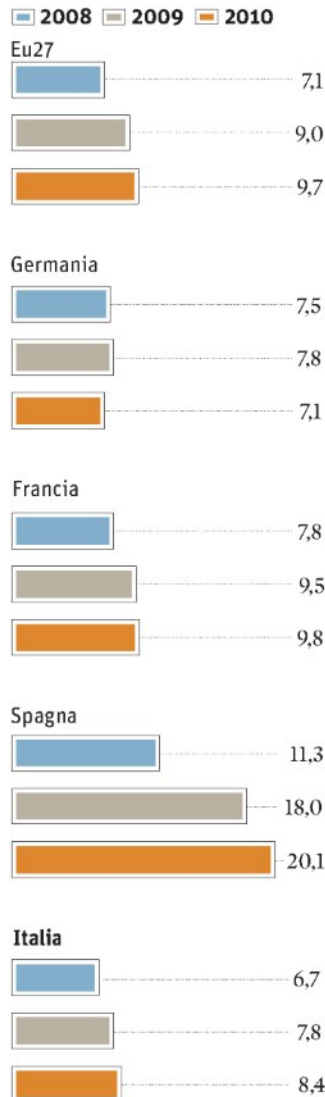
Sempre con l'obiettivo di aumentare l'occupazione, il secondo incremento più importante è stato riservato alla spesa per formazione (+30% nel 2009 rispetto al 2008). La Germania ha poi aumentato anche la spesa (+29%) per i servizi per l'impiego. Tra le iniziative in questa direzione, da segnalare l'incremento dell'organico della Agenzia federale per l'impiego per potenziare l'orientamento, la consulenza, l'intermediazione. E in particolare la presa in carico dei soggetti con maggiori difficoltà di reinserimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

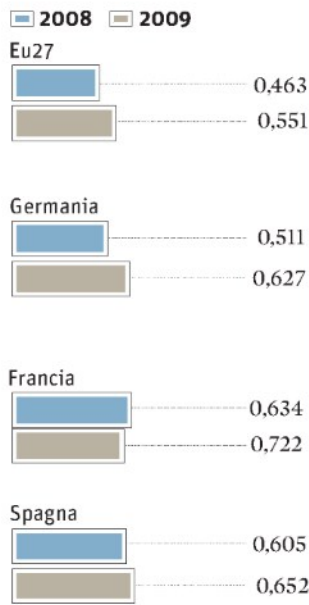


Le strategie dell'Europa

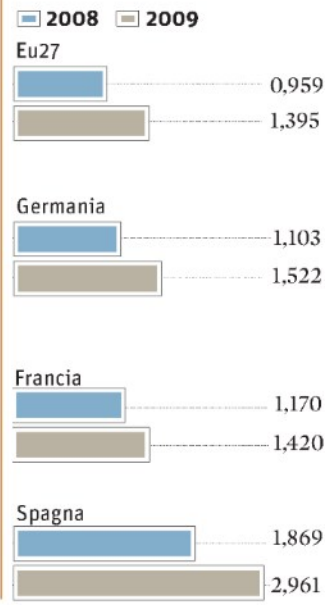
TASSO DI DISOCCUPAZIONE MEDIA ANNUA



SPESE POLITICHE ATTIVE In percentuale del Pil

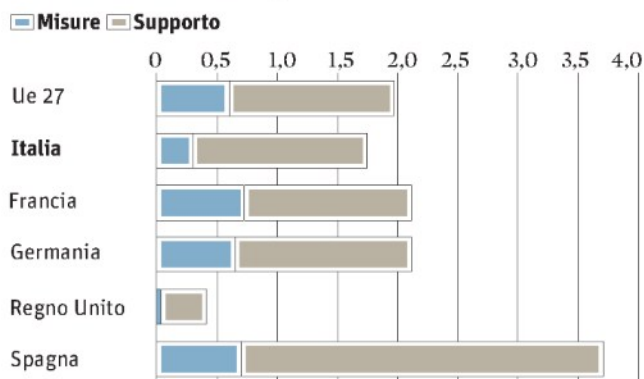


SPESE POLITICHE PASSIVE In percentuale del Pil



SPESA TOTALE POLITICHE ATTIVE E PASSIVE

Percentuale di Pil anno 2009



Fonte: Eurostat

